

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il CC riunito in seduta straordinaria per la successione di Breznev

Eletto subito Juri Andropov

Attesa per i primi segnali che giungeranno dall'URSS

L'elezione, all'unanimità, su proposta di Cernenko - Fra dieci giorni il Soviet supremo deciderà sul nuovo presidente - Lunedì alle esequie quasi un vertice mondiale

Auspicio di novità
di GIUSEPPE BOFFA

L'ELEZIONE di Juri Andropov alla massima carica politica sovietica, che è quella di segretario generale del PCUS, non è giunta come una sorpresa. Già nel maggio scorso, quando Andropov fu portato nella segreteria del partito, il nostro giornale poté segnalare come un simile spostamento indicasse che il vecchio dirigente sovietico o, almeno, una sua consistente e autorevole maggioranza si era evidentemente orientato sin da allora verso questa successione a Breznev.

Chi spiega anche la rapidità con cui la sua ascesa è stata decisa e resa nota. È probabile che lo stesso ritardo di 24 ore nell'annuncio della morte di Breznev — ritardo reso evidente dalle stesse fonti sovietiche — sia dovuto al precedente lamento della disensione non può più farsi con la ripetizione di antiche formule, ma esige a sua volta una grande capacità di idee e di iniziative originali.

Non sono nuovi ai nostri occhi, poiché già tanto ne abbiamo dibattuto, neppure i problemi internazionali: quelli interni allo stesso schieramento sovietico, dove nuovi rapporti più uguali sono da tempo necessari, come dimostrano fin troppo le situazioni dell'Afghanistan e della Polonia; e quelli su scala più vasta nel mondo, dove un nuovo rilancio della disensione non può più farsi con la ripetizione di antiche formule, ma esige a sua volta una grande capacità di idee e di iniziative originali.

Non sono nuovi ai nostri occhi, poiché già tanto ne abbiamo dibattuto, neppure i problemi internazionali: quelli interni allo stesso schieramento sovietico, dove nuovi rapporti più uguali sono da tempo necessari, come dimostrano fin troppo le situazioni dell'Afghanistan e della Polonia; e quelli su scala più vasta nel mondo, dove un nuovo rilancio della disensione non può più farsi con la ripetizione di antiche formule, ma esige a sua volta una grande capacità di idee e di iniziative originali.



MOSCA — Juri V. Andropov, nuovo segretario del PCUS

Una lunga e lineare ascesa

Chi è Juri Andropov, neo eletto segretario generale del PCUS? La sua biografia ufficiale ce lo presenta come un personaggio passato attraverso tutte le tappe obbligate della carriera politica nell'URSS. Vediamole queste tappe. Nato a Naguskaja, piccolissimo centro abitato della regione di Stavropol' il 2 giugno 1914, Juri Vladimirovich Andropov è iscritto al PCUS dal 1932. Sappiamo

che suo padre aveva la qualifica di impiegato. Nel 1930 il giovane Juri Andropov cominciò a lavorare come segretario del Comitato centrale del Komsomol della Karelia. Nel 1944 lascia il lavoro nel Komsomol e passa a quello di partito: dapprima come membro della segreteria del comitato cittadino del PCUS di Petrozavodsk, poi sempre in Karelia (1947) come secondo segretario del CC del Partito comunista di quella regione, che allora era la sedicesima repubblica dell'Unione Sovietica.

Nel 1951 passa a lavorare nell'apparato centrale del partito a Mosca, da dove nel 1953 parte in veste di ambasciatore plenipotenziario dell'URSS in Ungheria. Fu così che, come tutti i «crimologi» hanno ricordato in questi giorni, egli si trovò ad essere l'ambasciatore sovietico a Budapest durante l'insurrezione del 1956. Evidentemente, però, questa circostanza non gli nocque, se nel 1957 venne richiamato a Mosca per assumere l'importante carica di responsabile della speciale sezione di lavoro del CC del PCUS per i rapporti con i partiti al potere nei paesi socialisti.

Nel 1961 è eletto membro del CC del PCUS. Nel 1962 entra a far parte della segreteria e ricopre questa carica fino al 1969, quando diventa membro «scandiatto» del Politburo e contemporaneamente presidente del potente KGB (Comitato per la sicurezza dello Stato). Nel 1973 un altro passo avanti: diventa membro effettivo del Politburo. Nel maggio di quest'anno lascia l'incarico di presidente del KGB ed entra nella segreteria del partito, mantenendo anche il suo posto nel Politburo e cumulando così le due massime cariche di partito. In tale veste, proprio nelle ultime settimane aveva assunto la supervisione delle questioni ideologiche e della politica internazionale, i due settori che

Berlinguer andrà ai funerali

Un messaggio al nuovo leader

ROMA — Enrico Berlinguer assisterà ai funerali di Breznev. Saranno con lui Gian Carlo Pajetta e Paolo Bufalini. Ieri intanto il segretario generale del PCI ha inviato al neo-eletto segretario generale del PCUS Juri Andropov questo telegramma: «Accogliete le felicitazioni dei comunisti e mie personali per la vostra elezione a segretario generale del CC del PCUS, insieme agli auguri sinceri che nella vostra alta responsabilità possiate dare un efficace contributo alla causa della pace nel mondo, del benessere dei popoli dell'Unione Sovietica e dello sviluppo del socialismo».

chi è Juri Andropov, neo eletto segretario generale del PCUS? La sua biografia ufficiale ce lo presenta come un personaggio passato attraverso tutte le tappe obbligate della carriera politica nell'URSS. Vediamole queste tappe. Nato a Naguskaja, piccolissimo centro abitato della regione di Stavropol' il 2 giugno 1914, Juri Vladimirovich Andropov è iscritto al PCUS dal 1932. Sappiamo

che suo padre aveva la qualifica di impiegato. Nel 1930 il giovane Juri Andropov cominciò a lavorare come segretario del Comitato centrale del Komsomol della Karelia. Nel 1944 lascia il lavoro nel Komsomol e passa a quello di partito: dapprima come membro della segreteria del comitato cittadino del PCUS di Petrozavodsk, poi sempre in Karelia (1947) come secondo segretario del CC del Partito comunista di quella regione, che allora era la sedicesima repubblica dell'Unione Sovietica.

Nel 1951 passa a lavorare nell'apparato centrale del partito a Mosca, da dove nel 1953 parte in veste di ambasciatore plenipotenziario dell'URSS in Ungheria. Fu così che, come tutti i «crimologi» hanno ricordato in questi giorni, egli si trovò ad essere l'ambasciatore sovietico a Budapest durante l'insurrezione del 1956. Evidentemente, però, questa circostanza non gli nocque, se nel 1957 venne richiamato a Mosca per assumere l'importante carica di responsabile della speciale sezione di lavoro del CC del PCUS per i rapporti con i partiti al potere nei paesi socialisti.

Coraggiosa manifestazione per le vie di Ottaviano, dove le bande rivali seminano morte e terrore

Migliaia di ragazzi contro la camorra

Don Riboldi, vescovo di Acerra, e Bassolino alla testa del corteo nel centro vesuviano - Forte presenza di sindacati e di operai

Del nostro inviato OTTAVIANO — Sono affluiti sotto gli auspici di religiosi e accigliati dei «guaglioni di rispetto» e dei «curatelli». Erano più di 2 mila studenti, giunti a Ottaviano, nel regno di «don Raffaele Cutolo, da tutti i comuni vesuviani. Alla loro testa un dirigente comunista, Antonio Bassolino, e don Riboldi, il vescovo di Acerra, paladino dei terremotati del Belice. Una marcia non violenta, per dire basta alla violenza quotidiana che la camorra ha imposto nei paesi e nelle città.

«Che vita è la nostra? A noi giovani sono concesse solo due possibilità: o arruolarti nelle bande organizzate, o tapparci in casa. È giunto il momento di dire basta alla dittatura della camorra», ha detto con voce ferma uno studente del liceo scientifico di Acerra, Tommaso Esposito, uno degli organizzatori della manifestazione. Insieme ai giovani della FGCI, dei comitati studenteschi e dei movimenti cattolici, Giovanni, i libri sotto il braccio, le scarpe da jogging, i jeans o le minigonne, sono

arrivati fin sotto il municipio sbarrato e presidiato da polizia e carabinieri. Alla gente che faceva ala al corteo, titubante e curiosa, hanno distribuito migliaia di volanti per spiegare gli obiettivi della loro «sfida»: «Contro la camorra e la violenza, per una vita senza paura in una società migliore. Sarà pure una generazione contraddittoria, per qualche



NAPOLI — Il vescovo di Acerra parla agli studenti durante la manifestazione contro la camorra svolta ieri ad Ottaviano

Dibattito a Montecitorio sulla crisi

Spadolini: perché mi sono dimesso

Il Psi: con questo governo è finita

Ora si ammette che la conferma del vecchio ministero era «paradosale» - Il Pci: «Inaccettabile la permanenza dell'attuale governo»

Spadolini ha ieri esposto dinanzi alla Camera le ragioni della sua decisione di dimettersi e di dimettere il governo. In sostanza egli ha accusato Andreotti e Formica di avere clamorosamente violato la collegialità del governo e le stesse prerogative del presidente del Consiglio. Tale episodio non poteva essere minimizzato perché ciò avrebbe «azzerato» la credibilità del governo in carica e di quelli futuri, e anche perché quel litigio esprimeva «una divaricazione di posizioni» rispetto alla sostanza della politica economica governativa. Spadolini ha anche polemizzato col presidente del suo stesso partito dicendosi contrario a «false soluzioni di

ingegneria tecnocratica comunque mascherata». Il discorso del presidente dimissionario (su cui riferiamo più ampiamente a pagina 2) ha introdotto un dibattito che si concluderà oggi con la sua replica e con un suo nuovo incontro con Pertini per rendere definitiva la decisione delle dimissioni. In vista della seduta della Camera la Direzione del Pci, riunitasi ieri mattina, aveva emesso un comunicato nel quale si definiva «inaccettabile» la permanenza di questo governo, e si invitavano le forze democratiche ad «assumersi la responsabilità di porre fine a questo stato di cose, ricercando nel Parlamento attuale le condizioni di una soluzione positiva della crisi con una netta inversione di rotta negli indirizzi e nei metodi di governo».

ROMA — Al comitato pronunciato ieri sera da Spadolini a Montecitorio, i suoi colleghi del pentapartito hanno replicato con un pronto e irrevocabile addio: «Se colpi di scena non erano da attendersi, è tuttavia singolare la ruvidità del congedo riservato dagli ex alleati al presidente del Consiglio nel momento del suo abbandono: al punto che i ministri socialisti hanno disertato il banco del governo. È il presidente dei deputati del Psi, Labriola, intervenuto per primo nel dibattito alla Camera se l'è abrigata in 46 righe esatte, gli sono servite solo per «prendere defruttivamente atto» della fine della seconda brevissima esperienza» spadoliniiana. Il vice di Craxi, Martelli, usava addirittura una battuta sprezzante per commentare il discorso: «Il supplemento di rappresentazione». I democristiani sono stati appena un po' più cortesi: hanno affidato a Paolo Cabras il compito di mettere in luce che il governo è entrato in crisi «anche per insufficienza di direzione politica», insomma per inadeguatezza di chi lo guidava.

cludere il dibattito. Di fatto, il discorso del capogruppo socialista è stato un esplicito rifiuto di fiducia, né Spadolini si aspettava niente di diverso: tant'è che appena messo piede fuori dall'aula mormorava ai pochi fedelissimi che lo attendevano: «Ho chiuso, ho chiuso». Il dopo — Spadolini dunque già cominciato, anche se gli atti formali arriveranno solo nelle prossime ore? Al palo di partenza la DC si presenta con un obiettivo dichiarato, e uno ancora sottinteso: il primo (sincero o meno che siano le dichiarazioni in questo senso), è di evitare le elezioni anticipate in inverno; il secondo, di ritornare a Palazzo Chigi, alla guida di un governo destinato a durare o fino alla primavera del prossimo anno (abbandonato l'intervento nella discussione in programma ed eventuali politiche), fino alla scadenza naturale della legislatura, nella primavera '84.

Sul primo obiettivo il quadro dell'ex maggioranza sembra registrare una certa concordia di intenti ma con un'eccezione: i repubblicani. Il partito di Spadolini, che ritiene di aver pagato in questi

cludere il dibattito. Di fatto, il discorso del capogruppo socialista è stato un esplicito rifiuto di fiducia, né Spadolini si aspettava niente di diverso: tant'è che appena messo piede fuori dall'aula mormorava ai pochi fedelissimi che lo attendevano: «Ho chiuso, ho chiuso». Il dopo — Spadolini dunque già cominciato, anche se gli atti formali arriveranno solo nelle prossime ore? Al palo di partenza la DC si presenta con un obiettivo dichiarato, e uno ancora sottinteso: il primo (sincero o meno che siano le dichiarazioni in questo senso), è di evitare le elezioni anticipate in inverno; il secondo, di ritornare a Palazzo Chigi, alla guida di un governo destinato a durare o fino alla primavera del prossimo anno (abbandonato l'intervento nella discussione in programma ed eventuali politiche), fino alla scadenza naturale della legislatura, nella primavera '84.

Reazioni ufficiali e tenore dei commenti «a caldo» lasciano supporre che non si riterrà nemmeno necessario un voto in Parlamento per con-

cludere il dibattito. Di fatto, il discorso del capogruppo socialista è stato un esplicito rifiuto di fiducia, né Spadolini si aspettava niente di diverso: tant'è che appena messo piede fuori dall'aula mormorava ai pochi fedelissimi che lo attendevano: «Ho chiuso, ho chiuso». Il dopo — Spadolini dunque già cominciato, anche se gli atti formali arriveranno solo nelle prossime ore? Al palo di partenza la DC si presenta con un obiettivo dichiarato, e uno ancora sottinteso: il primo (sincero o meno che siano le dichiarazioni in questo senso), è di evitare le elezioni anticipate in inverno; il secondo, di ritornare a Palazzo Chigi, alla guida di un governo destinato a durare o fino alla primavera del prossimo anno (abbandonato l'intervento nella discussione in programma ed eventuali politiche), fino alla scadenza naturale della legislatura, nella primavera '84.

Arrestato Zaza, re del contrabbando

Michele Zaza, uno dei più pericolosi capicella della camorra, è stato arrestato l'altro ieri mattina a Roma. Colpito da numerosi ordini di cattura aveva lasciato da poco il carcere di Ascoli Piceno in libertà provvisoria. Finito in galera più volte, e sempre scarcerato, era stato catturato l'ultima volta a Milano nel giugno scorso. In tasca gli trovarono un passaporto rilasciato dalla questura romana.

Lech Walesa è tornato in libertà

Lech Walesa è stato liberato. La notizia, dopo una giornata nella quale a Varsavia erano circolate voci contraddittorie sui tempi della scarcerazione, è stata data in serata dalla televisione polacca. Ricordando che Walesa ha scritto al generale Jaruzelski, lo speaker ha reso noto che il leader di Solidarnosc è stato rilasciato dopo un incontro con il ministro degli Interni Czeslaw Kiszczak.

Eni: pesante scontro tra Dc e Psi

Sul «caso-Eni» si fa arroventato lo scontro tra democristiani e socialisti. Ieri sulla questione la Dc è intervenuta chiedendo a Spadolini pieni poteri per il presidente dell'ente Umberto Colombo, nominandolo commissario straordinario. Sarebbe una procedura del tutto inusitata che taglierebbe di netto la questione della nomina della giunta esecutiva, buttando fuori scena il candidato socialista Di Donna.

Musatti: «Il '900 ha ucciso i padri»

Il Novecento ha fatto di Edipo uno dei «protagonisti» della vita culturale. L'eroe di Sofocle torna sempre più spesso sulle scene teatrali, e Urbino gli dedica un convegno. Cesare Musatti, intervistato da Lavatelli e Spinella, analizza il ruolo di Edipo in una società che ha ucciso i «padri». Giampiero Brunetta e Gigi Livio, intervistati da Palleri e Fano, parlano del posto che occupa nel cinema e nel teatro.

Nuove adesioni alla marcia della pace Milano-Comiso

MILANO — Continuano ad arrivare adesioni all'appello per una marcia della pace Milano-Comiso. Dal mondo della cultura hanno deciso di associarsi all'iniziativa Alberto Moravia, Carlo Bo, Giorgio Strehler, Adriano Buzzati Traversari, Daniela Giusti, Padre Camillo De Piaz, Fernanda Fivano, Lea Vergine, Raimondo Gaja, Gino D'Orta, Alfonso Vinci, Piero Malvezzi, Inge Fetteschini, Vittorio Spinazzola, Salvatore Veca, Giulio Sapelli, Giuliano Procacci, Irma Maltoni. Sono giunte inoltre le adesioni personali di Domenico Rosati, presidente nazionale della Acli; Giovanni Bianchi, presidente regionale Acli Lombardia; Corrado Barbesi, presidente della Acli provinciali di Milano. Fra i decreti uni-

Nuove adesioni alla marcia della pace Milano-Comiso

ca pediatrica dell'università di Milano. Dal sindacato milanese sono giunte le adesioni di Felice Scattolon, segretario della Cisl, Luisa Morgantini e Giorgio Tiboni della segreteria FLM. Adesioni iniziano ad arrivare anche dai consigli di fabbrica: alla SIME di Treviglio sono state raccolte dai lavoratori 1.200 firme all'appello. E ancora, Enrico Testa, segretario generale della Lega ambiente dell'Arcti; Saverio Ripa Di Meana, amministratore delegato del Poligrafico Buitoni; la redazione di Radio Città Futura; la Commissione nazionale per il Diritto umanitario della Croce rossa italiana di Pesara; l'Archivio Disarmo di Roma; la sezione milanese della Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli.

Nuove adesioni alla marcia della pace Milano-Comiso

ca pediatrica dell'università di Milano. Dal sindacato milanese sono giunte le adesioni di Felice Scattolon, segretario della Cisl, Luisa Morgantini e Giorgio Tiboni della segreteria FLM. Adesioni iniziano ad arrivare anche dai consigli di fabbrica: alla SIME di Treviglio sono state raccolte dai lavoratori 1.200 firme all'appello. E ancora, Enrico Testa, segretario generale della Lega ambiente dell'Arcti; Saverio Ripa Di Meana, amministratore delegato del Poligrafico Buitoni; la redazione di Radio Città Futura; la Commissione nazionale per il Diritto umanitario della Croce rossa italiana di Pesara; l'Archivio Disarmo di Roma; la sezione milanese della Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli.

Nell'interno

Giorgio Faenza Polara (Segue in ultima)